

Rassegna stampa

del

18 gennaio 2017

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

REGIONE. L'ira dei costruttori: i deputati non capiscono le nostre difficoltà, ce ne ricorderemo alle elezioni

Aula deserta all'Ars Va in soffitta la legge sugli appalti

➤ Manca il numero legale, la riforma resta bloccata. Oggi si passa a esaminare il rinvio del voto nelle ex Province e poi spazio solo per la Finanziaria ➔ PAGINA 3

I NODI DELLA SICILIA. Cutrone: «Ce ne ricorderemo ad ottobre...». Pd critico per le assenze nella maggioranza. I grillini: «Sono due mesi che c'è sempre la stessa scena»

Legge sugli appalti flop, costruttori infuriati

➤ All'Ars manca il numero legale: salta la norma che doveva accelerare le gare. L'Anci: imprese e lavoratori in ginocchio

Giacinto Pipitone
PALERMO

... Un altro flop. L'Ars si è mostrata ancora una volta con quasi tutti gli scranni vuoti e la riforma degli appalti non è stata approvata neppure ieri. Da oltre un mese è all'ordine del giorno ed è sempre mancato il numero legale.

I 41 deputati su 90, per lo più dell'opposizione, presenti ieri sono la fotografia del clima da «rompete le righe» creatosi in Parlamento: il 2017 è l'anno in cui si voterà per 140 Comuni, per la Regione e per i Liberi Consorzi e i deputati sono già di fatto in campagna elettorale. Inutili gli appelli di Mariella Maggio e altri parlamentari del Pd irritati per le assenze degli alleati.

La riforma degli appalti finita nelle secche dell'Ars è in realtà una leggina di appena tre articoli che il governo ha messo in campo per accelerare le procedure delle gare: sono previsti un aumento del numero dei componenti delle stazioni appaltanti (Urega) e tempi contingentati per arrivare dal bando all'aggiudicazione (mediamente fra i 60 e i 75 giorni).

Ma tutto questo non è stato votato

perché quando il leader grillino Giancarlo Cancelleri ha chiesto la verifica del numero legale l'aula era deserta o quasi. Per due volte il numero legale è mancato ieri e ciò obbliga a rinviare tutto: un film che si ripete dai primi di dicembre. Ci si riproverà oggi, quando però è attesa soprattutto un'altra leggina che interessa molto di più i parlamentari, quella che dovrebbe rinviare le elezioni nelle Città Metropolitane e nei Liberi Consorzi a giugno o ottobre evitando di aprire i seggi il 26 febbraio come già previsto dal governo. La riforma degli appalti si metterà in coda a questa norma e se anche questa volta non verrà approvata verrà definitivamente cancellata dall'ordine del giorno perché poi scatterà la sessione di bilancio e ci sarà spazio per regolamento solo per la Finanziaria fino ai primi di marzo.

In seguito, in primavera, il Parlamento dovrebbe fermarsi per la campagna elettorale nei 140 Comuni chiamati alle urne probabilmente a maggio. E dopol'estate non ci sarà più tempo perché a ottobre sono previste le Regionali. In questo buco nero rischiano di finire anche altre riforme:

GIORNALE DI SICILIA

Palermo e Provincia

Ficodi

SE PREVALE LA POLITICA MIPRE DEL NON FARE

ECONOMIA INVERSI LEGISLATURA SPRECATA

LA STRAGE DI ISTANBUL IL KILLER CONFESSA È UN MILIZIANO DELL'ISIS

UN PREZZO DA NON CREDERE!

790€

**Aula deserta all'Ars
Va in soffitta
la legge sugli appalti**

➤ Manca il numero legale, la riforma resta bloccata. Oggi si passa a esaminare il rinvio del voto nelle ex Province e poi spazio solo per la Finanziaria ➔ PAGINA 3

Ferrandelli indagato per voto di scambio
«Vado avanti sereno»

Anziano trovato morto in un'auto bruciata tra Termini e Caccamo

A Palermo nascerà un centro migranti con duecento posti

Ferrandelli indagato per voto di scambio
«Vado avanti sereno»

Anziano trovato morto in un'auto bruciata tra Termini e Caccamo

rifiuti, acqua, forestali, camere di commercio solo per citare le più annunciate negli ultimi due anni.

È uno scenario che irrita gli imprenditori. Santo Cutrone, presidente dell'Ance lancia un messaggio proprio in vista delle elezioni: «Questi nostri politici non si rendono conto dello stato di difficoltà delle imprese e dei lavoratori del settore delle costruzioni. Bisogna accelerare le procedure delle stazioni appaltanti per sbloccare il maggior numero possibile di gare. Se nulla cambia sarà un problema per le opere del Patto per la Sicilia e perderemo un'occasione d'oro. Ce ne ricorderemo nelle sedi opportune a ottobre...».

La preoccupazione dei costruttori edili nasce dall'analisi dei dati più recenti del settore. Cutrone ricorda che oggi in Sicilia occorrono mediamente fra i sei mesi e un anno per arrivare dal bando all'assegnazione dell'appalto e in alcuni casi si può arrivare anche a un anno e mezzo. Un monitoraggio condotto a fine 2016 dall'Ance mostra, per esempio, che ad Agrigento da 434 giorni si attende l'aggiudicazione dei lavori di costruzione di 60 alloggi popolari per un valore di oltre 8 milioni, mentre a Ragusa i lavori per la costruzione del padiglione di pediatria dell'ospedale sono in fase di aggiudicazione da oltre 200 giorni. L'Ance ha rilevato anche che nel corso del 2015 (ultimo dato disponibile) delle 220 gare bandite solo

110 sono arrivate all'aggiudicazione e di tutte le altre non si hanno più notizie sullo stato di avanzamento. Dati che ovviamente hanno un riflesso sull'occupazione.

La protesta dei costruttori è raccolta dai grillini (ieri fra i più numerosi in aula): «Non ci sono più parole, è una vergogna senza fine, ormai sono quasi due mesi che, esercizio provvisorio a parte, all'Ars va in scena lo stesso copione: aula deserta, o quasi, e seduta rinviata per mancanza di numero legale. I fatti provano che il Pd e questa inqualificabile e sfilacciata maggioranza se ne infischiano dei problemi della Sicilia. Evidentemente i deputati pensano di convincere il governo ad assecondare i propri tornaconti con questi mezzucci».



IN ORDINE ALLA SICILIA. Cutrone: «Ce ne ricorderemo a ottobre...». Pd entusiasta per le assenti nella maggioranza. I grillini: «Sono due mesi che c'è sempre la stessa cosa»

Legge sugli appalti flop, costruttori infuriati

● All'Ars manca il numero legale: salta la norma che doveva accelerare le gare. L'Ance impone ai lavoratori in ginocchio

ROMA - La riforma degli appalti, che dovrebbe essere approvata entro il 15 gennaio, è ancora in bilico. Il governo ha tentato di accelerare la procedura, ma il Parlamento non ha raggiunto il numero legale. La riforma, che dovrebbe essere approvata entro il 15 gennaio, è ancora in bilico. Il governo ha tentato di accelerare la procedura, ma il Parlamento non ha raggiunto il numero legale. La riforma, che dovrebbe essere approvata entro il 15 gennaio, è ancora in bilico. Il governo ha tentato di accelerare la procedura, ma il Parlamento non ha raggiunto il numero legale.

7+

Basta credere alle favole.
Nuova Picanto tua a partire
da € 95 al mese con Scelta Kia!
TAEG 8,06%*

picanto

KIA

ASTERCAR

via Galvani 25, Palermo - tel. 091.528.51.51
via Belfiore 11, Portofino (GE) - tel. 010.579.12.40



La riforma degli appalti non è stata approvata neppure ieri all'Ars: da più di un mese è all'ordine del giorno ed è sempre mancato il numero legale

SE PREVALE LA POLITICA MIOPE DEL NON FARE

Nino Sunseri

Sono finiti nel cassetto i progetti di cambiamento promessi dalla politica siciliana all'inizio della legislatura. Dovevano essere i pilastri delle svolte in vari settori dell'Isola e invece ora assistiamo ad una fine senza riforme dopo aver parlato senza fine di riforme. ➔ SEGUE A PAGINA 2

L'ANALISI. Le faide e i clientelismi contrapposti bloccano il Parlamento

SE PREVALE LA MIOPE POLITICA DEL NON FARE

Nino Sunseri

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'ultima ritirata riguarda la legge sugli appalti ritenuta dai costruttori indispensabile per la ripresa economica. Le ragioni dello stop? Non si capisce. Il testo, infatti, sembrava condiviso. Non si erano manifestati ostacoli insuperabili. La legge modifica la struttura delle cosiddette stazioni uniche appaltanti aumentandone i componenti per velocizzare le gare. È un testo invocato da più parti per accelerare l'utilizzo dei fondi europei e del Patto per la Sicilia che prevede investimenti da oltre due miliardi. Con la mancata approvazione sfuma il sogno di rendere più rapida la procedura di assegnazione che oggi richiede almeno sei mesi. Gli ostacoli sono i soliti: lungaggini burocratiche spesso incomprensibili e le stazioni appaltanti che sono di per sé emblema di lentezza e farraginosità. Il risultato è che in Sicilia a volte occorrono sei anni per arrivare dal finanziamento all'apertura del cantiere.

L'inerzia dell'Ars è ancora più ingiustificabile considerando la centralità dell'industria delle costruzioni. Rappresenta l'8,2% del Pil regionale, il 41,7% degli occupati dell'industria e il 6,7% del totale dei lavoratori. È un settore allo stremo e la nuova legge avrebbe dato una mano alla ripresa. Invece non è successo nulla. L'Ars non ha trovato il tempo né la volontà per votare. Perché? Per nessuna ragione plausibile. Solo perché prevalgono le faide e i clientelismi contrapposti. Senza una ragione che non sia quella di danneggiare l'avversa-

rio. Una frammentazione dei partiti e del potere che ormai è diventato nociva per se stessa. La politica non sa più parlare alla gente ed è rimasta vittima dei suoi stessi ritualismi.

Svaniscono anche altri interventi di vitale importanza. Per esempio la riforma dei rifiuti. Il governo nazionale l'ha invocata nell'estate del 2015 e la giunta, l'ha fatta arrivare all'Ars a giugno dell'anno scorso. Da quel momento il testo che riscrive il numero e l'organizzazione degli Ato insieme alla gestione degli 11 mila dipendenti, ha faticosamente marciato in commissione. In aula non è mai arrivato. E il calendario degli ultimi lavori fissato dalla conferenza dei capigruppo esclude questa e le altre riforme. Non cita, per fare un altro esempio, neppure la riforma-bis «dell'acqua pubblica» (che poi l'acqua è sempre pubblica, private o pubbliche sono le strutture per distribuirle) resa necessaria dall'impugnativa statale del testo approvato nell'estate del 2015. Servono correzioni per fissare le tariffe e delimitare le competenze dei privati. Ma anche in questo caso non c'è alcuna indicazione sulla data in cui il testo verrà votato. Con tutta probabilità l'esame non ci sarà mai. Fi-

no a marzo l'aula sarà occupata dall'esame della Finanziaria e dopo la legislatura sarà di fatto conclusa. Se il governo fisserà le amministrative nei 140 comuni siciliani a maggio la conclusione sarà inevitabile.

Un mese prima l'Ars si fermerà per la campagna elettorale. Poi ci sarà qualche settimana di lavoro prima della pausa estiva e in seguito non si rientrerà più in aula perché a ottobre sono previste le urne per il rinnovo dell'assemblea. Un voto difficile come mai in passato. Intanto perché i componenti del Parlamento scenderanno da no-

vanta a settanta e poi perché la Sicilia potrebbe essere la prima regione italiana guidata dal Movimento Cinque Stelle. Sarebbe la vittoria dell'antipolitica su una politica siciliana che ha fatto davvero ben poco in questa legislatura per farsi apprezzare.

Dalla mancata riforma degli appalti, a quella dei rifiuti e dell'acqua: l'inerzia dell'Ars è ingiustificabile



Dal calendario dei lavori dell'Ars svaniscono interventi di vitale importanza come per esempio la riforma della gestione dei rifiuti

Ars non decide sugli appalti

Urega, è rinvio e così si rischia il rallentamento di tutte le gare

PALERMO. Questa mattina scadono i termini per presentare eventuali emendamenti al disegno di legge della giunta regionale, che prevede il rinvio, al 17 settembre, solo delle elezioni dell'assemblea della Città metropolitana di Palermo.

L'orientamento del Pd, e non solo, sarebbe quello di rinviare in blocco le elezioni sia dei Liberi consorzi comunali che nelle Città metropolitane, dando continuità alla gestione commissariale. Sono parecchie le spinte, considerato anche l'esito del referendum del 4 dicembre scorso che ha bocciato la riforma costituzionale che, tra l'altro, prevedeva la cancellazione delle Province dalla "Carta", di tornare al sistema elettorale a suffragio diretto, cancellando l'elezione di secondo grado, come prevede la "riforma Delrio". Un ritorno al passato che potrebbe fare entrare la Regione in rotta di collisione con il governo nazionale. Un problema che ieri il gruppo parlamentare del Pd ha affrontato insieme con il segretario regionale, Fausto Raciti.

Intanto, dopo un lungo confronto, è passata la linea del rinvio di tutte le elezioni - già fissate per il 26 febbraio - ma non oltre il mese di luglio. Rinvio motivato dal fatto che nella prossima primavera si voterà per eleggere il sindaco ed il consiglio comunale di Palermo e l'assemblea metropolitana sarebbe automaticamente decaduta. Un problema sollevato dal sindaco Leoluca Orlando e che la giunta regionale, presieduta da Rosario Crocetta, ha condiviso, varando il ddl che adesso potrebbe dare la

stura ad un rinvio generale delle elezioni di secondo grado (votano solo i sindaci e i consiglieri comunali). E sarà il terzo rinvio. Sul ritorno al sistema elettorale diretto, si vedrà successivamente, anche alla luce delle iniziative che adotterà il governo nazionale. Il ministro degli Affari regionali, Enrico Costa, non ha escluso questa eventualità.

Intanto, ancora una seduta a vuoto dell'Ars che, anche ieri, non ha raggiunto il numero legale per approvare il disegno di legge di modifica degli Urega. Ma, secondo alcune fonti, molti deputati, pur trovandosi nel Palazzo, avrebbero disertato l'Aula. Un ostruzionismo che può provocare soltanto il rallentamento delle gare di appalto che nelle prossime settimane gli Urega dovrebbero iniziare a celebrare per l'attuazione del "Patto per la Sicilia", che prevede una spesa di 3,2 miliardi. L'ennesima assenza della maggioranza in Aula è stata aspramente criticata dal M5s.

L. M.

Ardizzone, presidente Ars

Aula, assenze e rinvii ostacolano le riforme

Servizio a pagina 2



Nuovo stop al testo sugli Urega per la mancanza di numero legale

Aula, assenze e rinvii ostacolano le riforme

Si rischia il prolungamento del periodo di provvisorietà

PALERMO - Nuovo stop al Ddl sugli Urega (Uffici regionali per gli appalti pubblici). L'Aula dell'Ars ha bloccato nuovamente l'esame del disegno di legge in materia di appalti pubblici per mancanza per ben due volte del numero legale. Il Presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone si è trovato costretto, come tante altre volte ormai, a rinviare la seduta ad oggi alle 16.

La scorsa settimana il Ddl, in soli 2 articoli, era stato diverse volte rinviato sempre per mancanza di numero legale in Aula. All'ordine del giorno anche il seguito dell'esame testo sul "Codice etico" e sul "demanio trazzera" e una serie di mozioni presentate da diversi gruppi parlamentari.

Se oggi l'Aula non dovesse ancora essere in numero legale, si passerà alla Finanziaria, ma solo il 14 febbraio, ha avvertito il presidente Giovanni Ardizzone. Non si aprirebbe così la finestra legislativa fino al 19 gennaio per procedere al voto sul rinvio della data delle elezioni dei vertici dei Liberi consorzi e delle Città metropolitane. La data era stata decisa dalla conferenza dei capigruppo che si è riunita ieri. Martedì ha lavorato per il Ddl sulle ex province, la commissione Affari istituzionali, alla riunione hanno preso parte anche il presidente della Regione Rosario Crocetta e l'assessore alle Autonomie locali Luisa Lantieri, la quale ha detto che "è emersa la volontà di quasi tutte le forze politiche, a eccezione del Movimento cinquestelle,

di volere rinviare le elezioni sia nei Liberi consorzi sia nelle Città metropolitane - ma il presidente della Regione ha evidenziato che non andare alle elezioni il 26 febbraio significherebbe prorogare i commissari. La proposta del governo è dunque quella di procedere con il voto e rinviare a settembre solo la Città metropolitana di Palermo per poi tornare a discutere anche di elezioni dirette". Il termine per presentare gli emendamenti scade oggi alle 10. Il Ddl dovrebbe andare in Aula e al voto entro la stessa giornata, ma con i lavori che procedono di questo passo, potrebbero esserci forti dubbi.

Con i continui rinvii restano al palo numerosi disegni di legge e l'attività parlamentare dall'inizio dell'anno è praticamente nulla. I due mesi di esercizio provvisorio stanno passando velocemente e continuando di questo passo, l'amministrazione potrebbe anche prendere in considerazione l'ipotesi di allungare di altri due mesi la provvisorietà, così come previsto dal regolamento. Le elezioni regionali si avvicinano e mancano pochi mesi per poter legiferare a favore della Sicilia, ma si dovrà tenere in considerazione anche lo stop per il periodo dei rinnovi dei Consigli comunali che in Sicilia sono circa 140 e per i quali dovrà essere consentito un lasso di tempo utile ai deputati di poter fare campagna elettorale nella propria zona.

Ci sono novità intanto sulla vicenda

che vede il Movimento cinquestelle nell'occhio del ciclone per le firme false alle amministrative del 2012. Ieri i consulenti della Procura di Palermo hanno consegnato la relazione sui risultati delle perizie grafiche. I magistrati, come si apprende, avevano scelto circa duecento firme a campione tra le oltre 1.400, al centro dell'inchiesta che vede coinvolti tre deputati nazionali e due deputati regionali del M5S e altre otto persone. In termine tecnico sono state definite "apocrife", come scrivono i periti nella relazione, cioè false, le firme depositate dal Movimento cinquestelle per la presentazione della lista alle elezioni comunali di Palermo del 2012. La lista non aveva raggiunto il quorum e non era stato eletto alcun consigliere comunale. Tra gli indagati vi sono, Riccardo Nuti, Claudia Mannino e Giulia Di Vita, deputati nazionali, tutti sospesi dal Movimento perché si erano avvalsi della facoltà di non rispondere davanti ai pm e si erano rifiutati di collaborare con i magistrati. Sotto inchiesta anche i deputati regionali Claudia La Rocca e Giorgio Ciaccio, che si sono autosospesi, senza aspettare la decisione dei probiviri del Movimento cinquestelle. I due hanno collaborato, fin dall'inizio, con i magistrati raccontando quanto era accaduto in quella notte di aprile del 2012 nella sede del Movimento. Secondo l'accusa le firme

false sarebbero state apposte proprio da alcuni degli indagati perché per un errore nella compilazione dei moduli era stato deciso di ricopiare tutte le firme raccolte. Sono complessivamente tredici gli indagati nell'inchiesta sulle firme false, tra deputati, attivisti e un cancelliere del Tribunale di Palermo.

Raffaella Pessina

Se dovesse mancare ancora il numero legale, si passerà alla Finanziaria



QUANTO CI COSTANO LE SEDUTE (L.r. 44/65 e L.r. 1/14)

Ogni deputato costa ai siciliani 252 mila € l'anno*. Per giorno lavorato (in totale 132 giorni) costa 1.909 €. Ciascuna seduta costa **172 mila €**

Sedute Ars XVI legislatura (giorno progressivo)

2012
7 sedute = 1.813.140 €
2013
86 sedute = 21.106.980 €
2014
99 sedute = 19.503.360 €
2015
90 sedute = 15.390.360 €
2016
87 sedute = 14.964.000 €
2017
3 sedute a gennaio = 516.000

**Totale sedute: 371
Totale spesa 64.344.000 €**

* Calcolato in base al bilancio preventivo 2016. Nel 2013 il costo era di 360 mila euro, nel 2012 di 380 mila, nel 2014 di 300 mila

COSTO MENSILE DEL DEPUTATO-CONSIGLIERE **21.115 €**

1. Indennità lorda mensile **6.600 €**
2. Rimborso spese soggiorno mensile (diaria) **4.500 €**
3. Collaboratore (portaborse), rimborso mensile **3.180 €**
4. Indennità parlamentare deputati supplenti **139 €**
5. Indennità di ufficio **510 €**
6. Deputazioni e missioni **47 €**
7. Contributo a favore del Fondo di solidarietà per il pagamento dell'indennità di fine mandato **486 € mensili**
8. Trasferimenti ai gruppi parlamentari **6.417 € mensili**

Totale 21.393 €

* Tutte le voci sono tratte dal bilancio preventivo 2016 e divise per 90 deputati



Giovanni Ardizzone

LA TENDENZA

Le incompiute
come stile
architettonico

ECOMOSTRI. Figli grotteschi di finanziamenti finiti e malaffare costellano il Paese da nord a sud, contribuendo di fatto e irrimediabilmente al paesaggio. Secondo il collettivo artistico Alterazioni Video è arrivato il tempo di accreditare l'Incompiuto tra gli stili architettonici e di far vivere questi schele-

tri attraverso progetti artistici e sociali spontanei proposti dai cittadini.

NICOLOSI ALLE PAGINE X E XI



Incompiute la rinascita possibile

EUGENIA NICOLOSI

Forse una provocazione artistica, forse la reale opportunità di far vivere le oltre ottocento opere pubbliche incompiute italiane: il collettivo artistico milanese Alterazioni Video parte dalla Sicilia per un lavoro di ricerca e azione su scala nazionale che intende riconoscere universalmente e trasversalmente l'Incompiuto come stile architettonico a tutti gli effetti con il nome di Incompiuto Siciliano.

Normalmente guardate di sfuggita e da lontano, non senza rancore e sdegno, le opere lasciate infinite sono viste come prodotto su cui fare arte e strumento di promozione territoriale da Masu e dagli altri fondatori di Alterazioni Video, Paololuca Barbieri Mar-

chi, Alberto Caffarelli, Matteo Erenbourg e Giacomo Porfiri, che intendono tirare via le etichette dispregiative come "ecomostro" e mettere in atto un processo che valorizzi i singoli edifici come pezzi di archeologia moderna ed elementi naturali di paesaggio e trasformarli in edifici in vita.

Una trasformazione attraverso progetti d'uso distopici e creativi che imprese e associazioni sono invitate a presentare tramite bandi al Comune di pertinenza.

Uno degli interventi in corso è, per esempio, quello di attivare il parco archeologico dell'incompiuto a Giarre, dove c'è in assoluto la maggiore concentrazione di incompiute a volte anche con destinazioni d'uso surreali come uno stadio per il Polo

sud puntella l'intero Paese.

Secondo il collettivo è arrivato il tempo di affermare che questo vasto insieme di ospedali, stadi, teatri, cimiteri e monasteri, malgrado tutto, è un simbolo dell'architettura italiana contemporanea e di trattare i suoi luoghi come luoghi di memoria, come oggetto di studio e di avvalersene come spazi vitali e non di morte senza, peraltro, intervenire sulle strutture.

Già così, irrisolti, nell'oblio e parzialmente inglobati dalla vegetazione selvatica, questi scheletri in cemento spento e crepato, isole di servizi inattivi piazzate nel nulla periferico, condividono la sorte e i materiali, le forme e i colori per potere essere uniti sotto lo stesso nome: Incompiuto Siciliano, dove l'aggettivo "siciliano" non limita il fenomeno all'Isola ma ne estende il concetto celebrando il primato, in termini di quantità, che la Sicilia detiene tra tutte le regioni con 230 opere incompiute.

L'Incompiuto presenta infatti particolarità architettoniche tutte sue, si fonda su un'etica e un'estetica proprie ed è talmente riprodotto che gli artisti del collettivo credono non solo che sia lo stile più diffuso dal Dopoguerra ad oggi, ma anche un patrimonio artistico-culturale e soprattutto una corsia preferenziale per comprendere a pieno la storia italiana dagli anni Cinquanta agli anni Novanta.

Infatti, come fosse un jolly, la tesi che vuole cristallizzare l'Incompiuto nel panorama degli stili accreditati si poggia su basi sociologiche, architettoniche, antropologiche, sociologiche, urba-

nistiche e culturali e alla regia del progetto stanno collaborando anche le Università di Bologna e di Venezia e il Politecnico di Milano.

«Si possono fare quattro cose con le incompiute - commenta Andrea Masu, del collettivo - terminarle trovando i fondi, destinarle ad altri scopi, buttarle giù o, infine, accettarle: metterle in sicurezza e lasciare che siano gli usi spontanei della gente a determinarne la vocazione. Oggi sono solo buchi neri nel territorio che in Sicilia rappresentano un vero sistema, più che altrove - spiega l'artista - e sprechi e ruberie nascondono una verità più profonda: i finanziamenti producevano lavoro precario e nutrivano un'economia parassitaria con ricchezze a termine. Individuare un unico responsabile è difficile ed è sbagliato parlare di furti, non è che imprese, professionisti, politici o intere comunità siano scappati con i soldi. L'incompiuto è un sistema, un modo, è un paradigma di lettura e il risultato della società che lo ha creato».

Alterazioni video ha fatto un archivio delle incompiute d'Italia cinque anni prima del Siom, Sistema informativo di monitoraggio delle opere incompiute del ministero delle Infrastrutture e, oltre a leggere i singoli elementi anche da un punto di vista qualitativo e artistico e non solo quantitativo, attraverso il Manifesto dell'Incompiuto, retroattivo, i canoni sono riconoscibili e il censimento è in continua evoluzione.

A sostegno della ricerca e della diffusione della teoria dell'Incompiuto come maniera il collettivo organizza festival e partecipa a mostre, trovando collaborazione e interesse anche nello scrittore urbanista Paul Virilio e nel collettivo di scrittori Wu Ming.

Gli scatti, le installazioni e i video dedicati all'Incompiuto Siciliano sono stati presentati, tra le altre occasioni, a Manifesta, alla Biennale di architettura di Venezia, alla Biennale di Sao Paulo ed esposti nei musei, come il Chelsea Museum di New York e l'Archeologico e il Maxxi di Roma.

Qui sono diventati parte della collezione permanente l'installazione Incompiuto Siciliano (2007) e i video in super8 In (2007) e Out (2007) e quello in Hd Intervallo (2009).

LA SCHEDA

L'INIZIATIVA

Il collettivo Alterazione Video vuole "riutilizzare" le incompiute



I PROGETTI

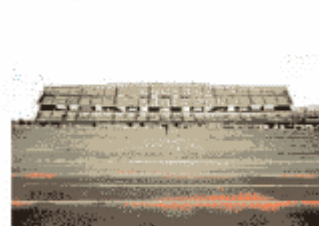
Il gruppo chiede ad associazioni e artisti di presentarli ai Comuni

I LUOGHI



IL VELODROMO

Si trova a Ragusa e non è mai stato ultimato. Quello di Palermo, costruito per i Mondiali di ciclismo, invece è nel totale abbandono



STADIO PER IL POLO

Si trova a Giarre ed è una delle incompiute simbolo della Sicilia. Giarre è la capitale delle opere pubbliche inutili e non finite

Un gruppo di artisti parte dalla Sicilia per il progetto di catalogazione e riutilizzo delle opere pubbliche incomplete

“Questi edifici si possono terminare, destinare ad altri scopi oppure accettare lasciandoli alla gente”

Dall'hotel San Calogero di Sciacca allo stadio del polo di Giarre l'Isola conta 230 esempi



GRANDI E INUTILI

A sinistra, l'ascensore realizzato a Sutera e a fianco i blocchi di cemento del porto di Sant'Agata di Militello. Nella foto grande, lo spettrale hotel San Calogero di Sciacca, inutilizzato da decenni: sono alcune delle incomplete più celebri della Sicilia



Dighe, stadi, strade quei 700 milioni bruciati dalla casta

La Regione censisce 160 casi, ma non sono tutti
il solo invasivo di Blufi è costato 260 milioni

ANTONIO FRASCHILLA

Quanto ci sono costate le opere rimaste a metà nella terra regina dell'incompiuto, la Sicilia? Quale il danno che hanno provocato all'ambiente e al paesaggio? Sono domande alle quali nessuno oggi sa dare una risposta certa, perché qualsiasi monitoraggio o censimento alla fine fa acqua da tutte le parti e rimane anch'esso un incompiuto. La Regione conta appena 160 opere grandi e piccole non ultimate per un valore che si aggira intorno ai 440 milioni di euro. Ma in questo censimento mancano cantieri macroscopici, come la diga di Blufi che da sola a oggi è costata 260 milioni di euro e per ultimare ce ne vorrebbero altri 160 di milioni. Insomma, le cifre sono al ribasso e comunque qualsiasi siciliano può confutare facilmente questo censimento. Non c'è Comune tra i 390 dell'Isola che non abbia la sua opera rimasta a metà, il suo monumento allo spreco: impianti sportivi, case di riposo, ospedali, strade, piazze, scuole. Contarle è impossibile, ma sicuramente sono ben più delle 160 censite da Palazzo d'Orleans. Frutto di un boom del cemento arrivato dal dopoguerra prima con la Cassa del Mezzogiorno, poi con i fondi europei. Un fiume di denaro utilizzato dai politici di turno, piccole e grandi, sindaci di paese o assessori regionali, per avviare opere spesso inutili: come dimenticare l'eterno sindaco democristiano di Giarre negli anni Ottanta, Giuseppe Russo, che pensò bene di realizzare nella sua città, anche uno stadio da polo?

Un'opera su tutte in ogni caso rappresenta il simbolo dello stile dell'incompiuto siciliano e della mala politica, con le sue conseguenze economiche ma anche, e forse soprattutto, ambientali. Proprio la diga di Blufi, pensata negli anni Sessanta, lavori iniziati nel 1989 e da allora mai finiti, è un perfetto emblema dei grandi danni dell'incompiuto che vanno oltre il conto economico (che comunque ancora oggi rischia di travolgere il bilancio

I cantieri aperti con i fondi stanziati dalla politica hanno beneficiato anche professionisti e imprese

della Regione, considerando il contenzioso aperto per centinaia di milioni di euro).

Per aprire quel cantiere, ancora oggi mai chiuso, è stata spianata con del cemento un pezzo di vallata delle Madonie, solo per raggiungere i luoghi del grande cantiere è stata realizzata una strada di 20 chilometri nel cuore del bosco, con centinaia di alberi abbattuti. I calcoli sulla portata delle acque sono stati sbagliati e dei 22 milioni di metri cubi previsti all'inizio, anche completando l'opera al massimo lì oggi si potrebbero conservare 6 milioni di metri cubi. Insomma, qui non c'è solo la politica ad aver creato questo spreco, ma anche il mondo delle pro-



fessioni, degli ingegneri, degli esperti. Perché, è bene dirlo, nel processo mai fatto all'incompiuto siciliano, nel banco degli imputati non dovrebbero sedere solo i politici, ma anche i tanti professionisti, docenti universitari, consulenti, che hanno avallato o prestato il fianco a progetti che già sul nascere erano inutili. Di un palazzetto dello sport, ad esempio, da oltre mille posti tra Pietraperzia e Barrafranca voluto dall'ex Provincia, tutti sapevano che poi nessuno avrebbe avuto la possibilità economica di gestirlo: non a caso è lì, completato e nuovo di zecca senza aver mai ospitato una sola partita di basket o pallavolo. D'altronde, nessuno dei due Comuni può prenderlo da solo in gestione, perché troppo grande, troppo ambizioso, troppo inutile.

Se comunque avere una cifra dello spreco è impossibile e quantificare i danni ambientali lo è altrettanto, su un dato invece si può trarre una cifra definitiva senza ombra di smentita: per il grande incompiuto siciliano, frutto di megalomania per eventi come le Universiadi che ancora oggi attendono il completamento degli impianti, nessuno ha mai pagato. Non c'è una sentenza della Corte dei conti o del tribunale che abbia mai condannato un professionista o un politico per aver progettato e voluto opere rimaste a metà. La Sicilia è così anche la capitale dell'incompiuto impunito.



LE IMMAGINI

Giuseppe Russo, sindaco di Giarre nell'era in cui la Cassa per il Mezzogiorno era la "padrona" dei cantieri per fare crescere il Sud

A PALERMO AL LAVORO PER PROGRAMMARE GLI INVESTIMENTI

Pon Metro nel vivo

Riunione con i tecnici dei comuni dell'area metropolitana. Disponibili 61 milioni per i cinque assi di intervento. Il 23 la firma del patto e poi incontri di formazione. A metà febbraio i tavoli tematici per gli interventi

DI ANTONIO GIORDANO

Il Pon metro Città Metropolitana 2014-2020 entra nel vivo con gli amministratori al lavoro per progettare e spendere al meglio i fondi che arriveranno per gli investimenti nelle aree vaste. Sono circa 61 i milioni previsti dal patto che è stato firmato dalla città metropolitana di Palermo e dal governo questa estate. In questa ottica si è svolto un incontro presso il Noviziato dei Crociferi di Palermo promosso dal comune di Palermo e al quale hanno partecipato i referenti tecnici di una 20 di comuni appartenenti all'Area Metropolitana di Palermo mentre gli altri hanno partecipato via streaming. Obiettivo prioritario del programma, quello di guidare le aree vaste verso uno sviluppo organico dei propri territori, una migliore qualità dei servizi e, più precisamente, creare piattaforme digitali politematiche in grado di offrire servizi avanzati ai cittadini e, nel contempo, risolvere le questioni di inclusione sociale nei territori beneficiari. L'incontro di ieri si inserisce tra le azioni avviate dalla città di Palermo in accordo con

l'Agenzia per la coesione territoriale, di coordinamento tra le amministrazioni locali, volte a implementare le strategie urbane di livello sovra-comunale, riguardanti le politiche del lavoro, della innovazione/inclusione sociale, del trasporto pubblico su gomma e su ferro, delle infrastrutture, della formazione, del lavoro, della cultura e dell'ambiente. E in particolare anticipa, il tavolo del prossimo 23 gennaio, che prevede la sottoscrizione di un «patto» di collaborazione e di forte coinvolgimento delle amministrazioni per integrare e implementare la gestione di funzioni e servizi e garantire, realmente, risultati efficaci ai cittadini dei comuni interessati. Proprio in tale occasione, il sindaco della città di Palermo, Leoluca Orlando, illustrerà gli obiettivi prioritari del programma, direttamente ai sindaci dei comuni dell'Area Metropolitana. Il Pon Metro è un programma plurifondo (Fsre e Fse) che si basa su cinque assi operativi: infrastrutture, ambiente, sviluppo economico e produttivo, turismo e cultura, riqualificazione e sicurezza

urbana. «Il Pon Metro entra nel vivo», ha dichiarato Orlando, «con una iniziativa che mira ad amplificare la rete istituzionale coinvolta. Altri passi imminenti saranno rivolti al coinvolgimento e all'informazione del mondo produttivo, al terzo settore, alla scuola e a tutti quegli attori sociali che possono e vorranno avere un ruolo attivo nell'attuazione di questo importante strumento per lo sviluppo del territorio». Dopo la firma del patto sono previsti tre nuovi incontri, il 30 gennaio, il 7 e il 14 febbraio. I primi due saranno eventi formativi mentre al terzo si avvieranno i tavoli tematici dai quali scaturirà il confronto sugli interventi da realizzare. (riproduzione riservata)

PRODUTTIVO INCONTRO FRA IL SINDACO E I SINDACATI ETNEI

Patto per Catania e concertazione

Il sindaco Enzo Bianco ha incontrato ieri a Palazzo degli Elefanti i segretari generali provinciali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl Giacomo Rota, Maurizio Attanasio, Fortunato Parisi e Giovanni Musumeci. Al centro dell'incontro i problemi occupazionali e lo sviluppo del territorio. «Lavoro, concretezza e sviluppo della città sono gli obiettivi comuni di Amministrazione e forze sindacali», ha detto il sindaco che ha concordato con i sindacati una cabina di

regia che verifichi periodicamente l'attuazione del Patto per Catania. I sindacalisti, dal canto loro hanno sottolineato come la concertazione sia «la strada maestra per creare condizioni di crescita e sviluppo nel territorio».

pagina 25

Obiettivi comuni, avanti con i sindacati

Il sindaco Bianco incontra Cgil, Cisl, Uil e Ugl: aperta una nuova fase nei rapporti, riunione periodiche
«Il Patto per Catania, per essere più efficace, deve essere condiviso con le forze produttive e sociali della città»

«Lavoro, concretezza e sviluppo della città sono gli obiettivi comuni di Amministrazione e sindacati».

Lo ha detto il sindaco Enzo Bianco al termine dell'incontro avvenuto ieri mattina a Palazzo degli Elefanti con i rappresentanti dei maggiori sindacati cittadini: i segretari generali di Cgil Giacomo Rota, Cisl Maurizio Attanasio, Uil Fortunato Parisi e Ugl Giovanni Musumeci. Al colloquio era presente il consulente del sindaco per i Rapporti Istituzionali Francesco Marano.

Diversi gli argomenti trattati anche se quello principale è stato quello che ha riguardato l'occupazione. Analisi attenta e approfondita è stata dedicata al Patto per Catania per il quale si è concordata la creazione di una cabina di regia che verifichi periodicamente la sua attuazione.

I rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno evidenziato come «si stia sperimentando con il Comune di Catania e la Città Metropolitana una sempre più efficace e convinta concertazione, strada maestra per creare condizioni di crescita e sviluppo nel territorio».

«Catania - ha affermato Bianco - sta cambiando volto grazie a infrastrutture come la metropolitana, la rete fognaria, il canale di gronda e altri ancora. Elementi che daranno una città sempre più efficiente e capace di atti-

rare investimenti e turismo. Il nuovo lavoro si crea puntando sull'innovazione ma senza dimenticare di difendere i posti che già esistono. Un ruolo strategico di grande importanza è rappresentato dal Patto per Catania che, per essere ancora più efficace, deve essere condiviso con le forze produttive e sociali della città, e quindi anche con i sindacati».

Nel corso dell'incontro si è inoltre parlato delle difficoltà di Pubbliservizi, analizzando anche le aziende partecipate del Comune di Catania alle quali sarà dedicata una specifica riunione nei prossimi giorni. Lo stesso avverrà sul tema della Sanità replicando l'incontro che Sindaco e sindacati ebbero con l'assessore regionale Gucciardi e sulle questioni riguardanti la Città Metropolitana con la riorganizzazione dei servizi e del personale.

«Per progettare il futuro di Catania - ha detto ancora Bianco - Amministrazione, sindacati e mondo produttivo devono agire in sinergia, lavorare assieme per definire un quadro dettagliato dello sviluppo sostenibile di una città che punta a un futuro migliore per i propri abitanti».

Rota, Attanasio, Parisi e Musumeci hanno dal canto loro ribadito la necessità «di incontri sistematici per un confronto concreto di idee e proposte e per un costante monitoraggio dei

progetti promessi e di quelli avviati.

«Il Patto per Catania - hanno dichiarato - ma anche gli altri strumenti di sostegno allo sviluppo costituiscono, specie nella nostra realtà, opportunità irripetibili e irrinunciabili per assicurare risposte al disagio sociale e alla fame di lavoro. Per rilanciare la produttività riteniamo fondamentali gli investimenti infrastrutturali, da realizzare presto e bene. Sono occasioni che non possiamo permetterci di sciupare. Con il sindaco Bianco abbiamo, inoltre, individuato la necessità di fare fronte unico ancora più che in passato perché la Regione assicuri risposte adeguate alle richieste della città e dell'intera area metropolitana, anche per il rilancio della Zona industriale. Insieme, poi, manteniamo massima attenzione sull'annunciata rimodulazione della rete sanitaria, in particolare dell'emergenza-urgenza, perché a tutti i cittadini ovunque essi vivano - hanno concluso - sia realmente garantito il diritto alla Salute».

COS'È IL PATTO

Il Patto per lo sviluppo della città di Catania, firmato lo scorso aprile al Bellini dall'allora premier Matteo Renzi e dal sindaco Enzo Bianco, è un programma operativo finanziario che sancisce la partnership tra il Comune e la Presidenza del Consiglio. Il

Patto è "dotato" di 740 milioni di euro, spendibili fino al 2020 tra finanziamenti già individuati e aggiuntivi. Cinque settori prioritari: Infrastrutture, Ambiente, Sviluppo economico e produttivo, Turismo e cultura, Sicurezza e polizie sociali.

La Procura al Tribunale

«La Tecnis torni nella gestione dei suoi legittimi proprietari»

ORAZIO PROVINI

La Procura ha chiesto ai giudici del Tribunale, sezione misure di prevenzione, la restituzione di tutte le aziende del gruppo Tecnis ai proprietari, gli imprenditori Concetto Bosco e Mimmo Costanzo.

Per la Procura, che dal 15 febbraio scorso amministra il gruppo (e lo farà fino al 15 febbraio prossimo, quando scadrà il termine massimo consentito di amministrazione giudiziaria, che è di un anno) non sono stati riscontrati pericoli di infiltrazione mafiosa nell'attività della Tecnis e delle sue associate.

La richiesta, alla quale ovviamente si sono associati tutti i difensori, è carreggiata una delle maggiori imprese sul territorio nell'ambito dei grandi appalti edili.

Tra le richieste avanzate ieri dai pm, va segnalata quella che ha chiesto ai giudici di permettere all'autorità giudiziaria di essere a conoscenza di quegli appalti e/o operazioni, che superino un certo importo. Una richiesta alla quale hanno dato parere contrario i difensori, ma che se accettata e autorizzata dal Tribunale, interesserà le operazioni dai 300mila euro in su. Questa norma solitamente viene applicata per importi superiori ai 25mila euro, essendo però nello specifico rivolta ai grandi appalti, si è pensato di mettere un tetto minimo ben più elevato.

stata avanzata nel corso dell'udienza di ieri, per l'accusa c'erano i pubblici ministeri Antonino Fanara e Agata Santonocito.

Toccherà adesso al Tribunale decidere se accogliere o meno la richiesta, ma certo sarà molto probabile che la decisione dei giudici si allinei a quella dei colleghi inquirenti. Il Tribunale dovrà comunque esprimersi entro e non oltre il 15 del mese entrante, termine ultimo prima della scadenza dell'amministrazione giudiziaria avviata dopo il periodo di sequestro operato dalla Procura nell'ambito di quello che tecnicamente si definiva come un periodo di "sospensione temporanea dell'impresa", oggi amministrazione

giudiziaria e che non può superare i dodici mesi.

La Tecnis, capostipite di varie società operanti nel campo della grande costruzione, nel periodo di "governance" dello Stato, ha ripreso vigore riavviando i cantieri e rimettendo in linea anche i pagamenti dei dipendenti. Una situazione che, come evidenziato, ha permesso di rimettere in moto opere e attività in gran parte bloccate nel periodo precedente.

La richiesta fatta ieri dalla Procura rappresenta certamente un ottimo segnale per il futuro del gruppo e lascia aperte le porte di un ulteriore sviluppo aziendale che permetterebbe di rimettere sempre più in



I DUE SOCI

Nella foto da sinistra Mimmo Costanzo e Concetto Bosco. Soci fondatori al 50% delle quote Tecnis. Entrambi sono coinvolti nell'inchiesta romana sugli appalti Anas denominata "Dama Nera 1 e 2".

POSITIVE LE PROSPETTIVE PER IL NUOVO ANNO GRAZIE ANCHE AGLI INCENTIVI FISCALI. SUL MERCATO PRODOTTI INNOVATIVI E DI DESIGN

Riparte il mercato della casa

Immobili: 520 mila compravendite nel 2016. Una miriade di cantieri privati danno fiato alle imprese del settore

Se il 2016 è stato «deludente», quello che è appena cominciato potrebbe rivelarsi «l'anno della svolta» per il settore delle costruzioni, piegato da una crisi che dura ormai da quasi nove anni e che ha lasciato sul campo 600mila posti di lavoro. Le buone notizie cominciano ad arrivare dalla ripresa del mercato della casa, in cui secondo la fotografia scattata dall'Ance, nei primi nove mesi del 2016 c'è stato un aumento del 20,4% delle compravendite rispetto all'anno

precedente. Dati che fanno ben sperare per il futuro, visto che le stime per la chiusura del 2016 prevedono un totale di 520mila unità immobiliari coinvolte nelle transazioni (20 mila in più rispetto a quanto previsto un anno fa) e per il 2017 un ulteriore aumento che le porterà a 550mila. Si tratta di una miriade di cantieri privati che si aprono nelle case appena comprate per portarle al passo con il moderno design.

Anche le previsioni sugli investimenti in costruzioni sono riviste al rialzo per il 2017 e pur trattandosi di una crescita ancora intorno allo zero virgola (0,8%), l'aumento appare più importante se paragonato alle attese

di luglio 2016, quando veniva indicata per quest'anno una possibile flessione dell'1,2% dello stesso dato. A contribuire al miglioramento delle stime, sempre secondo l'Osservatorio congiunturale Ance, è stata la Legge di bilancio 2017 che ha dato «grande attenzione all'edilizia con misure relative al rilancio degli investimenti infrastrutturali e al rafforzamento degli incentivi fiscali esistenti».

Altrettanto grandi sono poi attese le attese che i costruttori ripongono nell'aumento delle risorse stanziare per le opere pubbliche: +23,4% nel 2017 rispetto all'anno passato. A dare il maggior contributo a questo aumento è il piano Casa Italia, insieme ai fondi stanziati per la ricostruzione delle zone terremotate.

Segni negativi comunque ce ne sono ancora. I rubinetti del credito non si riaprono e la produzione nel settore delle costruzioni non decolla, restando inchiodata a -0,2% nei primi dieci mesi del 2016. Un dato in controtendenza rispetto a quello positivo della produzione industriale diffuso dall'Istat: cresciuta a novembre 2016 dello 0,7% rispetto al mese precedente e del 3,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.



È ripartito il mercato delle vendite immobiliari. Le compravendite stanno dando ossigeno all'edilizia con l'apertura dei cantieri per le ristrutturazioni

APPENA PUBBLICATA LA BOZZA DEL NUOVO 730: GLI SGRAVI SI POSSONO USUFRUIRE «SPALMANDOLI» IN DIECI ANNI NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI



Una delle agevolazioni più interessanti riguarda le spese per l'arredo della casa delle giovani coppie. A queste coppie, anche conviventi di fatto da almeno 3 anni, in cui uno dei due componenti non ha più di 35 anni e che nel 2015 o nel 2016 hanno acquistato una casa come abitazione principale, è riconosciuta la detrazione del 50% delle spese sostenute, entro 16.000 euro, per l'acquisto di mobili nuovi.

Arrivato sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate la bozza del nuovo modello 730/2017. Campeggiano tutta una serie di novità fiscali e la conferma delle agevolazioni principali per i lavori edili e il risparmio energetico, passando per la «domotica»: tutto quanto concorre a rendere la casa «intelligente», risparmiando sulle spese anche grazie a comandi a distanza degli impianti. Tra le «new entries» fiscali le agevolazioni sui premi di risultato dei dipendenti del settore privato e dal regime speciale previsto per i lavoratori rimpatriati. Ecco una rassegna, con l'avvertenza che ormai la maggior parte delle ditte che si occupano di lavori edili sono in grado attraverso i propri uffici di guidare i proprietari nell'iter burocratico per evitare di fare errori e poter tranquillamente godere degli sgravi fiscali.

Spese per l'arredo della casa delle giovani coppie. Alle giovani coppie, anche conviventi di fatto da almeno 3 anni, in cui uno dei due componenti non ha più di 35 anni e che nel 2015 o nel 2016 hanno acquistato una casa come abitazione principale, è riconosciuta la detrazione del 50% delle spese sostenute, entro 16.000 euro, per l'acquisto di mobili nuovi.

Spese per canoni di leasing per l'abitazione principale. È riconosciuta la detrazione del 19% dell'importo dei canoni di leasing pagati nel 2016 per l'acquisto di abitazioni principali ai contribuenti che, alla data di stipula del contratto, avevano un reddito non superiore a 55.000 euro. L'importo dei canoni di leasing non può essere superiore a 8.000 euro se, alla data di stipula del contratto, si hanno meno di 35 anni o di 4.000 euro se alla stessa data si hanno 35 anni o più.

Iva per l'acquisto di abitazioni in classe energetica A o B - A chi lo scorso anno ha acquistato un'abitazione di classe A o B è riconosciuta la detrazione del 50% dell'Iva pagata nel 2016.

Dispositivi multimediali per il controllo da remoto - È riconosciuta la detrazione del 65% delle spese sostenute nel 2016 per l'acquisto, installazione e messa in opera di dispositivi multimediali per il controllo da remoto degli impianti di riscaldamento e/o produzione acqua calda e/o climatizzazione delle unità abitative.

Detrazioni generali. Restano confermate le detrazioni in vigore negli ultimi anni che riguardano le ristrutturazioni per manutenzione straordinaria dell'appartamento o per le facciate dei condomini o per l'installazione di impianti per il risparmio energetico (fotovoltaico e simili).



Per i pannelli fotovoltaici confermate le detrazioni fiscali

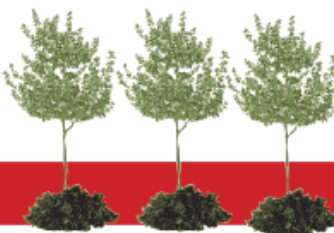
ECOBONUS PIÙ AMPIO

Le novità 2017 più importanti riguardano senz'altro l'ecobonus, cioè le detrazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici. La detrazione del 65% è prorogata a fine 2017 e per 5 anni, fino al 2021, per gli interventi sulle parti comuni degli edifici condominiali (e degli Istituti autonomi per le case popolari). Come annunciato, il bonus diventa più generoso per i condomini e quando l'intervento riguarda l'intero edificio, inoltre si applicherà anche agli alberghi. Per gli interventi sull'intero involucro dell'edificio lo sgravio sale infatti al 70% della spesa, se gli interventi avranno un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'intero edificio, e al 75% se il lavoro sarà finalizzato a migliorare la prestazione energetica.

ENERGIA

FOCUS

Produzione intelligente



Progetti. La piantumazione e la riforestazione riducono la concentrazione di anidride carbonica

Strategie. Attraverso i risparmi d'energia l'Italia dal 2001 ha evitato di sprecare risorse pari a 21,8 milioni di tonnellate di petrolio

Efficienza, il giacimento nascosto

Arrivano i nuovi obiettivi al 2020 - La cogenerazione piace soprattutto all'industria

Jacopo Giliberto

■ A metà dicembre i milanesi furono colpiti da uno spettacolo sorprendente. In una zona affollatissima per la "movida" degli aperitivi, una mattina un intero edificio storico era coperto dal ghiaccio. Finestre, cornicioni, gronde: tutto istoriato da uno strato ghiaccio. Una scena impressionante, con migliaia di curiosi accalcati attorno al camion dei pompieri. Era una trovata pubblicitaria con cui un'azienda energetica, l'E.On, aveva promosso l'importanza del risparmio d'energia e della lotta contro gli sprechi. Risultato della bizzarra iniziativa: 23,3 milioni di persone raggiunte, il giorno stesso su Twitter la parola più scritta in Italia era #PalazzoGhiacciato, con circa 10 mila menzioni sui social network, 190 mila fra commenti e condivisioni, 6 riprese tv, 3 servizi radio, 21 articoli sui giornali (22 contando questo).

L'iniziativa impattante sull'immaginario può essere uno dei modi migliori per comunicare ciò che è difficilissimo da spiegare: il risparmio e l'efficienza hanno davanti il segno meno, parlano di qualcosa che non esiste ed è difficile da calcolare perché l'energia risparmiata non è stata usata.

Tante persone sono entusiaste del risparmio di energia ma hanno difficoltà a comprenderne i vantaggi. Il tema ha qualcosa di iniziatico. Una delle unità di misura con cui si calcola l'efficienza energetica è una sigla quasi esoterica: megatep. Significa milioni di tonnellate equivalenti petrolio, cioè un tep è l'energia pari a una tonnellata di petrolio e un

megatep è pari a un milione di tonnellate. Ebbene, dal 2001 fino al 2015 l'Italia ha sfruttato il giacimento invisibile del risparmio energetico, giacimento dal quale sono stati estratti 21,8 milioni di tonnellate di petrolio virtuale, petrolio che non inquina, non emette CO₂, non fa muovere petroliere e non fa ruggire le raffinerie. Sono stati infatti certificati risparmi per (appunto) 21,8 megatep, cioè energia che l'Italia ha evitato di sprecare.

Da qui al 2020 l'Italia deve raddoppiare questo "non-giacimento", cioè altri 20 milioni di tonnellate di petrolio virtuale in meno. Così indica la Strategia energetica nazionale.

La prima Strategia energetica nazionale (Sen) fu messa a punto ai tempi del Governo Monti dagli allora ministro Corrado Passera (Sviluppo economico) e Corrado Clini (Ambiente), ed era la prima mappa di navigazione dopo l'ultimo Piano energetico nazionale (Pen) di vent'anni prima. Ora il Governo sta lavorando per una nuova edizione della Sen, ma il mondo ambientalista è in subbuglio perché vi collaborerebbero colossi internazionali della consulenza.

Nel frattempo il Governo ha preparato il decreto che aggiorna gli obiettivi di risparmio energetico da conseguire nei prossimi anni facendo ricorso allo strumento dei certificati bianchi. È pronto il testo a firma dei ministri Carlo Calenda (Sviluppo Economico) e Gian Luca Galletti (Ambiente). Nelle 17 pagine di testo il ministero dello Sviluppo economico, di concerto con l'Ambiente, dice che al 2020 l'Italia deve

raggiungere un risparmio di 20 megatep di energia primaria cioè, tolte perdite e dispersioni, l'energia di 15,5 milioni di tonnellate equivalenti petrolio.

Almeno 7 megatep di risparmio dovranno venire dallo strumento dei certificati bianchi, dice il decreto. Introdotti nel 2001, i certificati bianchi (o titoli di efficienza energetica) sono un meccanismo di mercato che promuove chi investe in efficienza.

Il decreto fissa obiettivi di risparmio che le aziende elettriche e del gas devono conseguire con azioni sui loro clienti. Chi non riesce a dimostrare i risparmi dei clienti deve pagare una penale. Le aziende di distribuzione di elettricità e gas possono sviluppare in proprio i progetti di efficienza, oppure possono comprarne i diritti (i certificati bianchi) su un apposito mercato. Sul mercato dei certificati bianchi l'offerta è rappresentata da aziende di altri settori (in genere le Esco, energy saving company, ma anche aziende di ogni segmento economico) che hanno condotto investimenti di efficienza energetica. In questo modo, le aziende energetiche obbligate a conseguire risparmi quando acquistano i certificati bianchi pagano un incen-

tivo agli investimenti condotti dalle aziende di settori diversi.

Sono tenuti ad adottare il meccanismo di efficienza energetica i distributori di corrente e di gas che hanno più di 50 mila clienti allacciati. Il controllo stringente sarà fatto dall'Autorità dell'energia, dal Gse (Gestore dei servizi energetici) e dagli scienziati dell'Enea e dell'Rse.

Il decreto prevede quattro tipologie di risparmio conseguito: risparmio di elettricità, di gas, di altre forme di energia nei trasporti, di altre forme di energia in settori diversi dai trasporti. Il provvedimento individua anche le linee guida, i criteri tecnici per calcolare e asseverare i risparmi ottenuti e tutti gli altri mezzi per far funzionare e promuovere questo meccanismo. Eventuali costi aggiuntivi peseranno in mo-

do impercettibile sulle bollette di luce e gas.

Il totale complessivo di investimenti realizzati per l'efficiamento energetico in Italia nel corso del 2015 è stato pari a 5,63 miliardi di euro (erano stati 3,8 miliardi nel 2012), con maggiore attenzione sull'edilizia e nelle case (53% del totale degli investimenti), seguita dal comparto industriale (nel complesso circa 1,8 miliardi, 32%) e infine terziario e uffici (inclusa la pubblica amministrazione), meno del 14%.

Tra l'industria, quelli che hanno investito di più sono i settori a maggiore intensità di energia: metallurgia, meccanica, alimentare, chimica, carta, cemento, vetro, ceramica. Nel segmento terziario, in testa la grande distribuzione organizzata (i supermercati hanno non solamente la

climatizzazione degli spazi di vendita ma anche la gestione del ciclo del freddo) e gli alberghi.

Le soluzioni più ricorrenti nel comparto industriale sono stati i sistemi efficienti di combustione, 387 milioni di euro nel 2015, a cominciare dalla cogenerazione.

NORMATIVE

Il Governo ha preparato il decreto che aggiorna gli obiettivi da conseguire nei prossimi anni facendo ricorso ai certificati bianchi

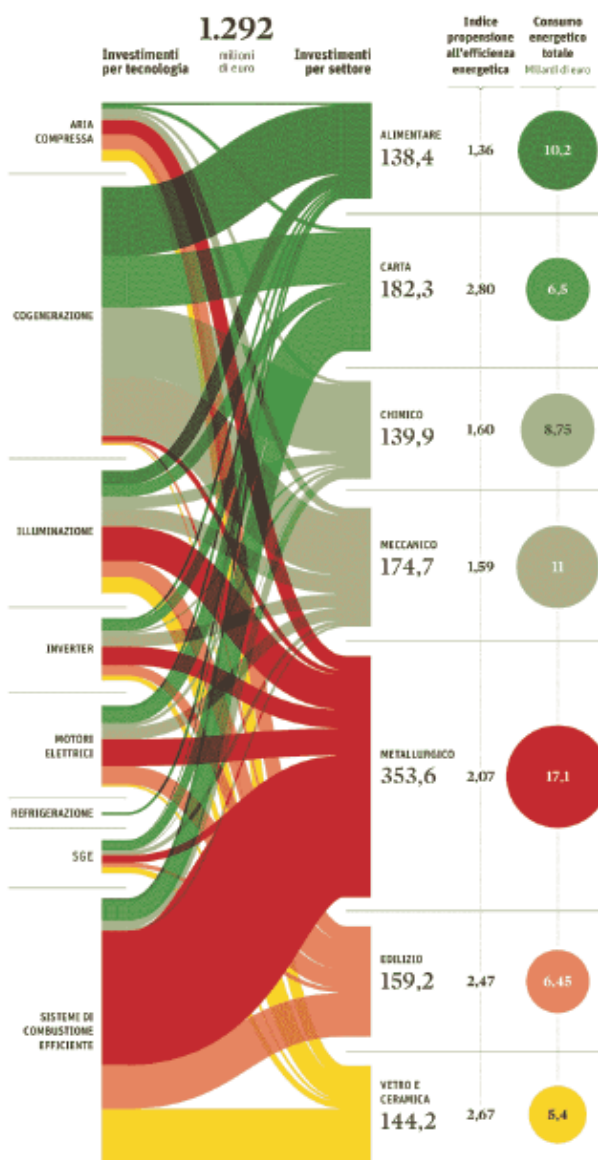


LA PAROLA
CHIAVE

Certificati bianchi

I Certificati bianchi, chiamati anche Titoli di Efficienza Energetica (TEE), attestano il conseguimento di risparmi energetici attraverso l'applicazione di tecnologie e sistemi efficienti. Vengono emessi dal Gestore del Mercato Elettrico (GME) sulla base delle certificazioni dei risparmi conseguiti, effettuate dall'Autorità. Un certificato equivale al risparmio di 1 tonnellata equivalente di petrolio (tep), l'unità convenzionale di misura. Al 2020 l'Italia deve raggiungere un risparmio di 20 megatep di energia primaria cioè l'energia di 15,5 milioni di tep. Almeno 7 di questi dovranno venire dai certificati bianchi.

Gli investimenti in efficienza energetica in Italia nel 2015



Fonte: Energy Efficiency Report - Politecnico di Milano

Contratti pubblici. Ultimi ritocchi alla bozza di Dpcm sul sistema di abilitazione delle stazioni appaltanti

Qualificazione Pa, albo a 4 fasce

Dal 2019 modelli di costruzione obbligatori oltre i cento milioni

Mauro Salerno

ROMA

■ È pronto a compiere l'ultimo miglio verso Palazzo Chigi il decreto che definirà il nuovo sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti. Si tratta di uno dei pilastri della riforma dei contratti pubblici, che ha tra i suoi primi obiettivi quello di ridurre il numero e innalzare le competenze delle decine di migliaia di enti abilitati a gestire le gare d'appalto (nessuno conosce il numero preciso, le stime più accreditate dicono 35 mila). Forse non si scenderà ai circa 200 centri di spesa annunciati nelle prime fasi di definizione del codice, ma la scelta di organizzare la qualificazione delle Pa per fasce di importo garantirà perlomeno che ciascuna ente possa occuparsi solo degli appalti che riesce a gestire in forza dell'esperienza acquisita, del personale a disposizione, delle ore dedicate a formare i propri dipendenti.

L'iscrizione all'albo sarà ne-

cessaria per tutti gli appalti di lavori di importo superiore a 150 mila euro e per tutti gli acquisti di beni e servizi oltre 40 mila euro, a meno di non affidarsi a una centrale di committenza. L'elenco sarà distribuito su quattro livelli. Nel campo delle opere pubbliche, il livello minimo consentirà di gestire solo appalti di manutenzione fino all'importo massimo di un milione. Il secondo gradino («livello base») permetterà di gestire appalti fino alla soglia comunitaria, che per i lavori si attesta a 5,2 milioni di euro. Si passa poi al «livello alto» che permette di gestire gare di lavoro fino a 20 milioni. Mentre all'ultimo gradino si attesteranno le stazioni appaltanti qualificate per gestire lavori oltre i 20 milioni e i cosiddetti «lavori complessi», vale a dire interventi di importo superiore a 15 milioni, di notevole complessità tecnologica o «territoriale» (geologia, sismici-

tà, ecc.) oltre a concessione e affidamenti a general contractor.

Per ognuno dei quattro livelli di qualificazione previsti il decreto imporrà un numero minimo di personale interno qualificato. Il numero esatto, da definire, è uno dei punti più delicati del provvedimento perché da qui passerà la «tagliola» che metterà in fuorigioco migliaia di enti che ora possono gestire appalti senza limiti di importo. La proposta contenuta nella bozza messa a punto dai tecnici delle Infrastrutture tiene conto dei numeri a disposizione delle maggiori stazioni appaltanti italiane (Anas e Rfi su tutte) e di quelle qualificate di diritto (come Consipe e Invitalia). Inoltre è stata inserita una norma di «salvataggio», una sorta di iscrizione con riserva che permetterà alle Pa di continuare a bandire gli appalti in proprio dimostrando di avere a disposizione il personale necessario a gestire le gare già programmate.

Insieme alla qualificazione delle stazioni appaltanti hanno fatto passi avanti altri due provvedimenti di rilievo nel complesso sistema di attuazione del codice. Il primo riguarda l'introduzione delle piattaforme Bim (Building information modeling) per la gestione dei cantieri. La commissione nominata dal Mit punta a renderlo obbligatorio dal 2019 per le opere sopra i cento milioni, rendendolo facoltativo per i lavori più semplici. Vicino al traguardo finale è poi il decreto sulla pubblicazione dei bandi di gara. Il provvedimento firmato dal ministro Graziano Delrio, cancella la necessità di pubblicazione in Gazzetta dal momento in cui sarà operativa la piattaforma telematica gestita dall'Anac. Confermato, come previsto dal codice, l'obbligo di pubblicazione sui quotidiani.

LE NOVITÀ

Stazioni appaltanti

■ L'obiettivo è dire basta agli appalti milionari gestiti da enti con risorse non adeguate al compito. Per bandire le gare le amministrazioni dovranno qualificarsi per una delle 4 fasce di importo dell'albo che sarà gestito dall'Anac.

Innovazione con il Bim

■ Entra nel vivo il lavoro della «commissione Baraton» che ha il compito di introdurre l'obbligo di gestire progetti e cantieri delle opere pubbliche con le soluzioni Bim. Secondo le prime anticipazioni il Bim sarà obbligatorio dal 2019 per i lavori oltre cento milioni. Mentre resterà sempre facoltativo per i cantieri meno impegnativi, non solo da un punto di vista dell'importo

In breve

**CANTIERI****Lavori speciali,
da domani le norme**

Entrano in vigore domani (giovedì 19 gennaio) le novità sulla qualificazione delle imprese specialistiche contenute nel Dm Infrastrutture n.248/2016 pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 4 gennaio. Il provvedimento serve a dare attuazione alla norma del codice appalti che vieta il prestito di requisiti tra imprese (il cosiddetto «avvalimento») quando in ballo c'è l'esecuzione di opere ad «elevato contenuto tecnologico», di importo superiore al 10% del «valore totale dei lavori». Rispetto al vecchio impianto l'altra grande novità è l'aggiunta di ulteriori due categorie («barriere paramassi» Os12-B e «strutture in legno», OS32) che fanno salire a 15 il numero delle lavorazioni considerate ad alta complessità tecnica.

Consumo di suolo, le professioni tecniche bocciano l'impostazione del Ddl

G. La.

Bocciatura secca. Anche nella versione pesantemente emendata dalla Camera, il disegno di legge sul consumo di suolo non piace alla Rete delle professioni tecniche. È questo il senso dell'audizione nella quale ieri pomeriggio i rappresentanti della Rpt hanno incontrato le commissioni Agricoltura e Ambiente del Senato. Il tema della riduzione del consumo di nuovo suolo andrebbe affrontato in maniera organica, tramite una riforma urbanistica. Il Ddl di Palazzo Madama, invece, regola solo singole parti della materia e, soprattutto, rischia di bloccare il mercato edilizio per tre anni. Anche se la Rete non lo dice mai esplicitamente, a questo punto sarebbe meglio mandarlo al macero.

La prima perplessità nei confronti del disegno di legge - spiegano dalla Rpt - è «il suo carattere settoriale che non è coerente con l'approccio olistico ai temi del territorio, che riteniamo indispensabile nelle azioni di rigenerazione». Sarebbe stato meglio lavorare a una revisione organica del quadro normativo, con una nuova legge urbanistica. «Non ci convince - proseguono - un disegno che, a partire da un tema specifico, contiene poi riferimenti e disposizioni su altre materie, in forma di suggerimento o provvedimento episodico, non riferito a un quadro complessivo. È il caso degli articoli che riguardano la fiscalità piuttosto che la perequazione urbanistica o gli oneri di urbanizzazione».

Questo carattere atipico della legge crea alcuni passaggi poco convincenti. «È il caso, ad esempio, dell'articolo 6 che, quando ormai tutti siamo d'accordo nel chiedere un superamento della zonizzazione urbanistica, inventa una nuova zona, il compendio agricolo neorurale, entrando in un dettaglio inusuale per una legge nazionale, con una definizione ed un linguaggio da piano regolatore o particolareggiato». Oppure è il caso dell'articolo 8, che entra nel merito delle misure di incentivazione del risparmio energetico, «ancora una volta con riferimento ai soli interventi edilizi quando è oramai noto che il risparmio si consegue con un rinnovamento del sistema urbano, dei trasporti e delle infrastrutture, della qualificazione degli spazi».

Anche se gli obiettivi posti dal disegno di legge sono ampiamente condivisi, allora, «vediamo con un atteggiamento critico questo provvedimento». Soprattutto, non piace l'idea che si cerchi di ottenere la riduzione del consumo di suolo per legge, perché sarebbe meglio agire «con adeguate misure fiscali che riducano il carico fiscale sugli immobili oggetto di rigenerazione, bilanciandolo con un appesantimento degli oneri concessori per tutti gli interventi comportanti consumo di suolo». A preoccupare maggiormente è la fase transitoria: «Lo scenario che si prospetta è il blocco quasi totale dell'attività edilizia per almeno tre anni». Piace solo un punto: la destinazione dei proventi dei titoli abilitativi agli investimenti. Anche se «non nascondiamo la preoccupazione per la mancata contestuale indicazione delle modalità alternative di finanziamento dei bilanci comunali».

SENTENZA DEL TAR CAMPANIA

Appalto caro? È annullabile

La stazione appaltante annulla in autotutela l'aggiudicazione all'impresa del servizio che pure ha messo a gara perché adesso non lo trova più conveniente. Possibile? Sì, perché in linea di principio l'art. 21 quinquies della legge 241/90 ammette un ripensamento da parte dell'amministrazione, ad esempio laddove la tariffa offerta dall'aggiudicatario si rivela al di sopra degli standard di mercato. Ma l'impresa deve essere indennizzata col 10% del valore della parte di servizio ancora da gestire (art. 158 codice appalti). Così la sentenza 56/2017 della prima sezione del Tar Campania. A essere revocata è la gestione di un impianto di trattamento del percolato nel Napoletano. I costi di smaltimento sono scesi rispetto all'epoca in cui è stata chiusa la gara: l'aggiudicatario of-

fre 36 euro al metro cubo mentre ora la media si attesta a 27. E ben può scattare l'annullamento in autotutela se l'interesse pubblico all'appalto risulta venuto meno. Di più: l'amministrazione può ripensarci anche quando manca la copertura finanziaria per l'erogazione del servizio oppure non ci sono le risorse per la realizzazione dell'opera. Proprio perché sussistono i presupposti di legge per la revoca dell'aggiudicazione non può dunque trovare ingresso la domanda di risarcimento presentata dalla società. L'ente appaltante, tuttavia, ha novanta giorni per formulare all'impresa una congrua proposta di indennizzo, commisurato alle spese sostenute dalla società per l'autorizzazione e la gestione dell'impianto, al netto di quanto liquidato finora.

Dario Ferrara



La sentenza sul sito
[www.italiaoggi.it/
documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Manca la fideiussione ma project financing salvo

Impossibile bocciare il project financing proposto dall'impresa soltanto perché l'offerta non contiene la fideiussione prevista dall'articolo 93 del decreto legislativo 50/2016 a garanzia della partecipazione alle procedure pubbliche. E ciò perché non costituisce affatto una gara la fattispecie di finanza di progetto delineata dall'articolo 183, comma 15, del nuovo codice degli appalti: si tratta infatti di una proposta che il privato formula all'amministrazione aggiudicatrice. È quanto emerge dalla sentenza 110/17, pubblicata dalla terza sezione del Tar Sicilia.

Procedimento ibrido - Accolto il ricorso dell'impresa: la sua offerta per la realizzazione di loculi nel cimitero in finanza di progetto non viene affatto presa in considerazione dal Comune perché manca la garanzia provvisoria. È vero, la nuova norma non risulta chiara in proposito, ma l'amministrazione stessa non richiede la fideiussione nell'avviso esplorativo che manda alle imprese quando apre la procedura. D'altronde la norma del decreto legislativo 50/2016 prevede testualmente soltanto la cauzione definitiva che l'appaltatore deve possedere all'atto della stipula di un contratto. Insomma: è il Comune che dà luogo a un procedimento ibrido, inviando le lettere alle imprese per farsi fare proposte relative all'ampliamento del cimitero cittadino. E quindi non avrebbe potuto escludere l'azienda senza consentirle di integrare la proposta con la garanzia fideiussoria, che fra l'altro non risulta richiesta in modo esplicito dalla disposizione di legge.

Motivi avulsi - L'esclusione dell'azienda risulta decisa dall'amministrazione sulla base di motivi che sono del tutto avulsi dal modello del project financing. E ciò anzitutto sul piano logico prima ancora che su quello giuridico. In ogni caso lo stop imposto all'impresa per la mancata allegazione della garanzia provvisoria non si può ritenere compatibile con una procedura che nasce su impulso dello stesso Comune, sulla base dell'avviso esplorativo: sarebbe bastato un contatto informale oltre che un atto formale per poter ottenere l'integrazione della documentazione che tanto stava a cuore all'amministrazione locale. Non resta dunque che pagare le spese di giudizio.

Dario Ferrara



La sentenza sul
sito www.italiaoggi.it/documenti

Tra 2005 e 2015 crescita costante del recupero elettrico in tutta Italia

Energia dalla spazzatura un'altra occasione persa

La Sicilia, fuori dai giochi, paga l'esportazione a caro prezzo

PALERMO – La Sicilia rinuncia da sempre a una preziosa risorsa che finisce in discarica. La valorizzazione dei rifiuti, infatti, produce ricchezza energetica e completa il ciclo di gestione dei rifiuti. Lo dicono i numeri dell'impiantistica nazionale relativi al recupero energetico elettrico e termico negli impianti con ciclo cogenerativo.

Nel 2015, stando agli ultimi dati Ispra, tutti gli impianti producono energia, anche se ci sono delle differenze. Ce ne sono 24 dotati di sistemi di recupero energetico elettrico che

hanno trattato 3,4 milioni di tonnellate di rifiuti e hanno permesso il recupero di 2,7 milioni di MWh di energia elettrica. Altri 15 impianti, che sono dotati di cicli cogenerativi, hanno incenerito poco meno di 2,6 milioni di tonnellate di rifiuti con un recupero di energia termica pari a 2,7 milioni di MWh e altri 1,7 MWh di energia elettrica.

Nell'ultimo decennio analizzato (2005-2015) c'è stata una crescita sostanziosa,

infatti si è passati da 2,6 milioni di MWh a oltre 4,3 milioni (per l'energia elettrica), mentre per l'energia termica la quota raggiunta nel 2015 è stata pari a 2,7 milioni di MWh.

In attesa del nodo sul numero degli impianti – il governo nazionale ne vorrebbe almeno 2, la Regione starebbe trattando per 6 più piccoli –, la Sicilia resta ancora fuori dai giochi.

**In 24 impianti
recuperati 2,7 mln
MWh di energia da
3,4 mln T di rifiuti**

